

SOLDI NOSTRI

WELFARE INCOMPIUTO: I DATI CENSIS

Colf e badanti care e introvabili famiglie sempre più indebitate

In Puglia e Basilicata le regolari meno del 50%. Assindatcolf: deducibilità del lavoro domestico

GIAMPAOLO BALSANO

«Colf, badanti e baby sitter sempre più introvabili (ultimo quello retribuito e con contratti regolari che toglie il grado di mobilità) e sempre più costosi per le tasche delle famiglie costrette ad avvalersi di lavoratori domestici. Il web è pieno di portali e agenzie specializzate nella ricerca di personale domestico. Eppure trovare una persona a cui affidare genitori, figli o casi (sia ben inteso, non solo in Puglia) non è per niente semplice. E spesso si ricorre al lavoro straniero, soprattutto dal Nord dell'Africa e dell'Asia con grossi problemi di integrazione».

È quanto è emerso nel corso dello studio «Dove sta andando il welfare? Salute, assistenza e previdenza nelle alise delle famiglie» realizzato dal Censis per Assindatcolf (Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico) e presentato soprattutto sul tema del welfare incompilato. Per il 46,1% delle famiglie datori di lavoro domestico la badante non basta: ci si deve occupare, in prima persona, come caregiver, di un parente anziano o non autosufficiente. Un'altra parte colf e badanti di minuscule: dopo l'incremento del biennio 2020-2021, a causa delle restrizioni del Covid, che avevano innalzato la richiesta di molti lavoratori in nero e anche a seguito della sanatoria approvata dal governo Draghi, nel 2022-2023 si è tornati ai numeri del triennio 2017-2019. Un dato così consistente di lavoratori e lavoratori domestici, però, fa pensare piuttosto ad una nuova crescita dei rapporti irregolari.

«Nonostante il calo generale dei lavoratori domestici, sono comunque numeri importanti. In Italia, commenta Andrea Zini, presidente dell'Associazione dei datori di lavoro domestici, sono poco meno di un milione mentre in Puglia sono quasi 50 mila rapporti di lavoro e poco meno di 4 mila in Basilicata. Numeri che devono far riflettere soprattutto se si tiene presente le condizioni strutturali del Sud dove, per esempio, le Rse sono meno rispetto al Nord. Nel Mezzogiorno, inoltre, a causa della mancanza di lavoro e delle condizioni economiche inferiori, la famiglia tradizionale ha la necessità di gestire il proprio anziano non autosufficiente in casa. Spesso assumendo badanti o colf in nero, ovviamente senza versare loro contributi. Le 50 mila consuetudini d'ufficio e contrattualizzate regolarmente sono meno del 16% dei lavoratori domestici impiegati secondo la stima dell'Istat».

La necessità di intervenire sulla spesa pubblica, il progressivo inasprimento dei bilanci sociali e l'evoluzione demografica del Paese hanno messo in allarme il sistema, lasciando aperte molte questioni che le lavorazioni sono diventate emergenze. E quella dell'assistenza domestica rischia di aggravarsi se non vengono attuati interventi mirati come la totale deduzione del costo del lavoro domestico.

«In particolare, spiega meglio Andrea Zini di Assindatcolf, se nel 2019 il settore aveva una spesa sanitaria pubblica il 14% del Pil, nel 2020 si prevede che sarà solo il 6,1%, la struttura assistenziale socio-assistenziale e socio-sanitaria attiva sono 12.576, con un'offerta di circa 414.000 posti letto e quasi 5 milioni di non autosufficienti: solo un 7%, dunque, avendo le risorse sufficienti. E spesso si ricorre al lavoro straniero, soprattutto dal Nord dell'Africa e dell'Asia con grossi problemi di integrazione».

La normalità, quindi, la casa ma la gestione dell'iniziativa tra le mura domestiche non è gestita dagli enti dello Stato. Oppure gli aiuti erogati vengono anche questi male: l'indennità di accompagnamento che viene elargita in funzione della gravità della non autosufficienza non viene come ad esempio di come ora venga spesa per cui arriviamo all'assurdo che paghiamo la badante in nero con i soldi dello Stato».

Il welfare domestico non è gestito dagli enti dello Stato. Oppure gli aiuti erogati vengono anche questi male: l'indennità di accompagnamento che viene elargita in funzione della gravità della non autosufficienza non viene come ad esempio di come ora venga spesa per cui arriviamo all'assurdo che paghiamo la badante in nero con i soldi dello Stato».

Il welfare domestico non è gestito dagli enti dello Stato. Oppure gli aiuti erogati vengono anche questi male: l'indennità di accompagnamento che viene elargita in funzione della gravità della non autosufficienza non viene come ad esempio di come ora venga spesa per cui arriviamo all'assurdo che paghiamo la badante in nero con i soldi dello Stato».

Il welfare domestico non è gestito dagli enti dello Stato. Oppure gli aiuti erogati vengono anche questi male: l'indennità di accompagnamento che viene elargita in funzione della gravità della non autosufficienza non viene come ad esempio di come ora venga spesa per cui arriviamo all'assurdo che paghiamo la badante in nero con i soldi dello Stato».

CARMELA COSENTINO

«Non hanno paura di varare il confine perché si affidano a un sistema ramificato di contatti e relazioni sul territorio. Una rete sociale che dà loro la certezza di trovare qualcuno ad aiutarli dopo un lungo viaggio, lontano da casa, e senza conoscere la lingua. Ed è allora che decidono di fare le valigie».

Salgono sull'autobus, spinti dalla necessità di trovare un'occupazione per mantenere la famiglia e i figli. È un flusso quasi continuo di donne, di età compresa tra i 40 e i 70 anni, che dall'Europa dell'est e negli ultimi tempi anche dalla Nigeria, sta interessando la città dei Sassi, dove l'invecchiamento della popolazione ha fatto crescere la domanda di servizi di assistenza familiare preferendo la soluzione «in house» rispetto alla permanenza o ricovero in struttura. In alcuni casi, il servizio richiesto è part time, a volte è per il distribo di favore domestico. Un dato solo nella Pieve di San Rocco in via Lucania, una delle più popolose della città, arrivano ogni mese sul tavolo di don Angelo Tataranni, oltre una ventina di richieste di questo figure professionali che prestano la loro opera per accudire persone anziane o non autosufficienti, percependo uno stipendio da inviare nel proprio Paese: Romania, Bulgaria, Ucraina, e Georgia dal quale proviene la maggior parte delle badanti che risiede a Matera in piena stabilità per almeno quattro anni, prima di far ritorno a casa. Per altre invece la scelta è diversa, restano in città e chiedono ai figli di raggiungerle. Proprio come è accaduto a Maria, georgiana che dopo la morte, appena quarantenne e con tre figli da mantenere, ha lasciato il Paese ed è arrivata a Matera.

La ricerca del lavoro, la richiesta nella Caritas diocesana e nelle parrocchie, poi l'incontro con don Michele La Rocca parroco della chiesa di Maria Santissima Addolorata, nel Rione Serra Ve-

RSA INSUFFICIENTI

In Italia quelle attive sono 12.576, con 414 mila posti letto e quasi 3 milioni di non autosufficienti. Solo un 7%, dunque, può beneficiarne

Regione	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	6.322	63.812	68.234
Valle d'Aosta/Valle d'Aoste	119	1.698	1.817
Liguria	3.699	27.055	30.754
Lombardia	28.181	185.471	194.618
Trentino-Alto Adige	823	11.337	12.160
Veneto	7.063	63.837	69.797
Emilia-Romagna	3.266	10.325	13.761
Marche	2.141	21.541	23.684
Toscana	10.088	68.051	78.139
Umbria	1.503	16.507	18.010
Molise	2.141	21.541	23.684
Lazio	19.257	103.420	122.677
Abruzzo	1.009	12.630	13.639
Molise	149	1.397	1.546
Campania	9.306	40.386	49.692
Puglia	5.181	26.314	29.495
Basilicata	294	3.225	3.519
Calabria	2.167	10.574	12.741
Sicilia	8.236	27.357	35.601
Sardegna	4.503	43.454	47.957
Italia	111.574	777.515	889.089
Nord-Ovest	89.248	236.615	275.368
Nord-Est	19.670	161.478	181.148
Centro	38.576	209.181	247.757
Sud	16.108	99.619	115.727
Sud	12.732	70.811	83.543

NELLA CITTÀ DEI SASSI DON ANGELO: OGNI MESE ARRIVANO UNA VENTINA DI RICHIESTE DI QUESTE FIGURE PROFESSIONALI MA LA PARROCCHIA NON È UN CENTRO PER L'IMPIEGO

Presenze preziose nelle case: le storie lucane di chi si prende cura degli affetti altrui

CARMELA COSENTINO

«Non hanno paura di varare il confine perché si affidano a un sistema ramificato di contatti e relazioni sul territorio. Una rete sociale che dà loro la certezza di trovare qualcuno ad aiutarli dopo un lungo viaggio, lontano da casa, e senza conoscere la lingua. Ed è allora che decidono di fare le valigie».

Salgono sull'autobus, spinti dalla necessità di trovare un'occupazione per mantenere la famiglia e i figli. È un flusso quasi continuo di donne, di età compresa tra i 40 e i 70 anni, che dall'Europa dell'est e negli ultimi tempi anche dalla Nigeria, sta interessando la città dei Sassi, dove l'invecchiamento della popolazione ha fatto crescere la domanda di servizi di assistenza familiare preferendo la soluzione «in house» rispetto alla permanenza o ricovero in struttura. In alcuni casi, il servizio richiesto è part time, a volte è per il distribo di favore domestico. Un dato solo nella Pieve di San Rocco in via Lucania, una delle più popolose della città, arrivano ogni mese sul tavolo di don Angelo Tataranni, oltre una ventina di richieste di questo figure professionali che prestano la loro opera per accudire persone anziane o non autosufficienti, percependo uno stipendio da inviare nel proprio Paese: Romania, Bulgaria, Ucraina, e Georgia dal quale proviene la maggior parte delle badanti che risiede a Matera in piena stabilità per almeno quattro anni, prima di far ritorno a casa. Per altre invece la scelta è diversa, restano in città e chiedono ai figli di raggiungerle. Proprio come è accaduto a Maria, georgiana che dopo la morte, appena quarantenne e con tre figli da mantenere, ha lasciato il Paese ed è arrivata a Matera.

La ricerca del lavoro, la richiesta nella Caritas diocesana e nelle parrocchie, poi l'incontro con don Michele La Rocca parroco della chiesa di Maria Santissima Addolorata, nel Rione Serra Ve-



A MATERA l'invecchiamento della popolazione sta facendo crescere la domanda di servizi di assistenza (foto: Gennaro)

nerli, che proprio in quel momento aveva bisogno di una badante per assistere la mamma malata. Un impiego di breve durata, un mese di servizio costante e continuo, terminato a causa della morte dell'anziana. Un tempo breve ma che alla donna è servito per stringere legami prima di trasferirsi nel nord Italia, sempre per motivi di lavoro. E oggi è la figlia maggiore a seguire la sua stessa orma nella città dei Sassi.

«Sono storie molto simili - racconta don Michele - questo dono lascia il proprio Paese perché hanno bisogno di trovare un'occupazione per mantenere i propri figli, in particolare. Molte di loro si rivolgono a noi, ai centri Caritas, o ad altre parrocchie, o ricorrono al passaparola in cerca di un'occupazione. Lasciano i loro nuclei e noi le mettiamo in contatto con le famiglie che hanno

bisogno di assistenza ai propri anziani, soprattutto nelle

La parrocchia «non è un centro per l'impiego», precisa il sacerdote - ma solo il luogo in cui viene stabilito il primo contatto con le famiglie. Poi il resto, dal contratto di lavoro alle ore effettive da svolgere, fino al visto e all'alloggio, viene stabilito direttamente tra le parti. Il nostro compito è conoscere queste donne, capire le loro esigenze e creare un collegamento con la nostra comunità. Sono persone che per scelta vivono in gruppi ristretti, seguendo usi e tradizioni della terra d'origine e praticando il proprio rito religioso, ad esempio quello greco ortodosso nella chiesa del Purgatorio, nel centro storico. Sono donne che lavorano e che ogni rapporto ha una realtà ben radicata nel contesto sociale cittadino».



I DATI CENSIS
Famiglie sempre più anziane e vulnerabili nella gestione della non autosufficienza. A lato, Andrea Zini, presidente dell'Associazione dei datori di lavoro domestico (Assindatcolf)